

## Paesaggi della memoria: le comunità del Sulcis-Iglesiente-Guspinese agli albori di una nuova transizione «territoriale»

*Le comunità insediate nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese hanno sperimentato, tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento, un'importante transizione «territoriale» quando il modello di sviluppo economico fondato sull'estrazione mineraria, che trova prime attestazioni già in epoche remote, ha cominciato a prevalere sull'agricoltura. L'inesorabile entrata in crisi dell'attività mineraria ha determinato il progressivo declino socio-territoriale dell'area stessa, con segni visibili di un paesaggio industriale prevalente sulla dimensione ambientale e oggi ancor più tangibile nella disgregazione sociale che ne è seguita. Il presente contributo è volto a dar conto di come il tessuto territoriale prodotto si trovi oggi ad avviare un ulteriore percorso di transizione. Un potenziale salto in avanti che sta proiettando il territorio verso progetti di ridefinizione del modello di sviluppo, affidando al turismo sostenibile l'onere di un cambiamento culturale al centro del quale memoria e comunità di eredità possano rappresentare, anche attraverso un approccio eco-critico, una diversa centralità (Perelli e Sistu, 2010). In tale contesto l'obiettivo è dare voce e immagine agli archivi attraverso forme documentaristiche, non solo a fini turistici, ma anche come strumenti per coinvolgere attivamente le comunità nell'impegno civile di tutelare e valorizzare i testimoni diretti della vita nelle miniere, sullo sfondo di un'evoluzione dinamica che sappia portare a nuove forme di valorizzazione del territorio, a partire dal caso studio del Cammino minerario di Santa Barbara.*

### **Landscape memory: the Sulcis-Iglesiente-Guspinese community, dawn of a new «territorial transition»**

*The communities settled in Sulcis-Iglesiente-Guspinese experienced, between the 1970s and 1990s, a significant territorial transition when the economic development model based on mining extraction, which had early manifestations in remote epochs, began to prevail over agriculture. The inevitable crisis of mining activities led to the progressive socio-territorial decline of the area, with visible signs of an industrial landscape prevailing over the environmental dimension, and today even more tangible in the social disintegration that followed. This contribution aims to account for how the produced territorial fabric is now undergoing another transition. A potential leap forward is projecting the territory towards projects that redefine the development model, entrusting sustainable tourism with the responsibility of a cultural change, at the core of which memory and heritage communities can represent through an eco-critical approach, a different centrality (Perelli and Sistu, 2010). The main challenge lies in balancing the preservation of memory with the creation of a new landscape centered on the visual dimension. In this context, the goal is to give voice and image to the archives through documentary forms, not only for tourist purposes but also as tools to actively engage communities in the civic commitment to protect and enhance the direct witnesses of life in the mines, beside the backdrop of a dynamic evolution that aims to bring new forms of territorial valorization, starting from the case study of the Santa Barbara Mining Trail.*

**Parole chiave:** paesaggio della memoria, comunità del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, transizione territoriale, dimensione visuale

**Keywords:** landscape memory, Sulcis-Iglesiente-Guspinese community, territorial transition, visual dimension

Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di storia, patrimonio culturale, formazione e società – [simone.bozzato@uniroma2.it](mailto:simone.bozzato@uniroma2.it)

### **1. Transizione, utopia e senso dei luoghi**

Il termine «transizione», nella più recente letteratura geografica e non, spesso si accompagna all'aggettivo ambientale. I due termini danno vita a un'associazione di significati utile a porre l'accento su un mutamento in atto relativamente alla sola dimensione natu-

rale senza, peraltro, poter individuare un limite temporale che possa definire il cambio dello stato in essere in qualcosa d'altro, dando così forza a un'azione che rimanda a un evento ancora di là da venire. In tale ultima direzione, l'etimo transizione si potrebbe ben accompagnare a quello di «utopia», giustificando così la volontà di ren-



dere lo stato della transizione come qualcosa di paradossalmente permanente, mai realmente urgente, come uno stato di fatto, facendo perdere importanza alla sua dimensione di attualità, dinamismo e urgenza (Giovannini, 2018). Per tali motivazioni la transizione ambientale appare ancora come qualcosa di lontano dall'attuarsi, per molti versi rimandabile e il diluirne l'urgenza diviene argomento per quanti ne comprendono il rilievo comunicativo, ma non credono realmente nella sua necessità.

Associare transizione all'aggettivo territoriale vuole invece attualizzare un percorso che fa dell'antropocene la prospettiva temporale nella quale la complessità e la consapevolezza del protagonismo dell'uomo sull'ambiente definiscono un nuovo e diversificato approccio relazionale, sgombrato da sentimenti di respingimento del cambiamento e intriso di responsabilità e attenzione alla dimensione sociale del fenomeno transitorio (Lowenthal, 2016). Si vuole far emergere quella condizione di passaggio storico, ormai ben riscontrabile nei cambiamenti ambientali in atto, dei quali si conoscono adeguatamente gli albori, per giungere, solo in tempi recenti, a individuare possibili «cure», che non possono più esimersi dal considerare come questione di massima urgenza il fattore tempo. Da questo stato di transizione, si può paradossalmente uscire (guarire) riconoscendo all'uomo in modo definitivo un ruolo non egemonico sulla natura, sapendo tuttavia che non è ancora stato in grado di consolidare strumenti culturali solidi, al punto da divenire il vero protagonista di azioni utili a ricostruire un rapporto armonico con l'ambiente<sup>1</sup>.

In un tale dibattito, che interessa tutta la ricerca scientifica, la geografia assume un ruolo di assoluto protagonismo poiché la sua riflessione è presente fin dal fondamento scientifico della disciplina, quando nella «transizione» da concezioni deterministe si è passati a visioni possibiliste, affrontando e risolvendo il tema di una «dipendenza» dell'azione umana dalla natura per riconoscere la sua interazione nel cambiamento e, ormai dagli inizi di questo secolo, a motore di una pulsante e irrefrenabile trasformazione<sup>2</sup>.

Si è avviata così una nuova fase della transizione e una nuova modalità d'interpretazione dell'agire umano, istituzionalizzata da quelle Conferenze sul clima che hanno aperto il millennio (a partire da Rio+20), a seguito delle quali si è resa manifesta l'urgenza di affiancare ai principi della sostenibilità nuove modalità di relazione con l'ambiente e nuovi strumenti in grado di dare diretta relazione alle nostre

azioni e alle nostre pianificazioni, che troveranno successivamente concretezza nei *sustainable development goals*, provando, in questo modo, a definire una diversa modalità d'approccio che guarda con attenzione alla dimensione ecocritica (dell'Agnese, 2021).

Questo contributo vuole provare a focalizzare l'attenzione: *a)* sulle tre categorie che hanno accompagnato la fase incompiuta (la transizione ambientale), ossia la consapevolezza, la responsabilità e la componente temporale; *b)* sulla reale esigenza di ripartire dai luoghi dove si è depositata memoria della metamorfosi (Maggioli, 2022)<sup>3</sup>. Ambiti territoriali, questi ultimi, nei quali l'analisi e la comprensione delle azioni dell'uomo sono in grado di avvantaggiarsi della possibilità di fruire di archivi che sono custodi di un patrimonio documentale assai considerevole (non solo per quantità, ma anche per qualità) che è possibile impiegare ai fini di quella ricerca-azione che un ruolo non secondario ha assunto ormai da tempo anche nella ricerca geografica (Cassi e Meini, 2010). Approccio – quello della ricerca-azione – la cui capacità di generare nuova memoria ha già avuto attuazioni concrete, attraverso vari strumenti visuali e una considerevole presenza di materiali fotografici e filmici, utilizzati anche per esigenze propagandistiche e oggi riconsiderati in chiave promozionale, ai fini cioè di una comunicazione che aveva lo scopo di contribuire alla progressiva sostituzione della conoscenza paesaggistica precedente all'arrivo del sistema industriale minerario. Tale approccio ha inteso eliminare una visione primitiva del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, legata alla dimensione rurale e oggi prova a far rinascere una diversa narrazione che vuole recuperare i diversi fattori identitari. Per utilizzare le parole che Marco Maggioli adoperava nell'analizzare l'opera di Berque la

messa in immagine della materialità dello spazio geografico, che a prima vista sembra essere l'aspetto meno confutabile dell'agire territoriale, risulta invece solo una circostanza, sovente retorica, a cui la comunicazione filmica d'impresa farà spesso riferimento fin dalle sue origini per ricondurre su un piano narrativo e visuale modernista le azioni di trasformazione delle territorialità preesistenti. [...] In questo meccanismo di incorporazione del lavoro della macchina a quello umano, paesaggi, luoghi e ambienti assumono [...] la circostanza di mero sfondo situato alla cui costruzione contribuiranno in maniera decisiva le imprese nazionali [Maggioli, 2022, pp. 117-118; Berque, 2019 e 2022].

Il caso in questione si potrebbe definire un esempio plastico di siffatte condizioni e un conte-

sto nel quale «nuove» narrazioni visuali possono restituire un territorio ormai consapevole di non poter ri-costruire una condizione «arcaica» del paesaggio preindustriale, ma possono supportare un percorso di ri-appropriazione di un patrimonio memoriale utile a consolidare un modello di sviluppo che guarda in forma concreta a una transizione territoriale fondata su un paesaggio in grado d'integrare memoria e qualità ambientale (Söderstöm, 1994). Un contesto territoriale nel quale, peraltro, è possibile far coesistere l'opportunità tra memoria e fruizione di una oralità vivificata dal portato delle comunità, di minatori e di singoli cittadini, in forma, appunto, di «archivi parlanti». Modalità d'azione che ha trovato concretezza nel lavoro di ricerca svolto sul campo grazie alla collaborazione di università, archivi, imprese e istituzioni pubbliche. Ricerca i cui risultati si sono concretizzati, fra l'altro, nella produzione di docu-film che hanno permesso di documentare diversi sguardi visuali, frutto dell'interazione fra variegati saperi disciplinari e competenze locali. Ciò ha permesso non solo di fornire un signifi-

ficativo contributo alla preservazione del capitale culturale e naturale oggi presente sul territorio, ma ha avuto anche l'ambizione, di provare a sistematizzare e avviare riflessioni inerenti alle potenzialità ancora inesprese sul senso geografico dei luoghi considerati<sup>4</sup> (Bozzato, Latini e Maggioli, 2021; Bozzato, D'Alessio e altri, 2021).

## 2. Sulcis-Iglesiente-Guspinese: un caso italiano di luoghi in transizione

Come si è fatto cenno, l'abbandono del patrimonio materiale rappresentato dalle miniere carbonifere in Sardegna (fig. 1), avvenuto nello scorcio del secolo scorso, ha determinato un effetto socio-territoriale molto complesso. L'economia del territorio è stata per un lungo periodo scandita dai ritmi del lavoro dell'estrazione mineraria, facendo prevalere una monosettorialità produttiva che, sin quando è risultata competitiva, ha prodotto effetti economici positivi. La successiva progressiva perdita di produttività ha comportato



a)



b)



c)

Fig. 1. Monteponi a) impianto di eduazione delle acque, livello 100, sorgente «Carboni» e base del Pozzo Sella; b) particolare delle perforatrici del Pozzo Baccharini con operai; c) panorama dell'impianto minerario con operai a lavoro. Fonte: archivio storico comunale d'Iglesias.



lo smantellamento delle unità operative e determinato ricadute socio-territoriali sfavorevoli difficilmente contenibili (Pinna, 2020).

La parabola del processo d'industrializzazione che ha riguardato lo spazio geografico considerato, come pure accennato in precedenza, ha prodotto un importante patrimonio di materiale archivistico, spesso accompagnato da un apparato visuale rilevante, non sempre noto, o comunque oscurato dalla materialità e dall'enorme portata del lascito di archeologia industriale, oggi per molta parte inutilizzato. Patrimoni, questi ultimi, il cui valore memoriale, prima che materiale, restituisce ancor più centralità ai luoghi che li hanno prodotti, che li custodiscono e che attendono di metterli a valore.

Le parole di Giampiero Pinna sull'importanza di questa eredità culturale sembravano aprire a un futuro di valorizzazione e avviavano ad aspettative orientate a costruire una transizione dolce (Pinna, 2021)<sup>5</sup>. La volontà di dare corpo e continuità alle iniziative programmate ha, invece, incontrato grandi ostacoli, in parte dovuti alla mancanza di un progetto di rifunzionalizzazione degli spazi industriali e, quindi, nel non aver creato condizioni per un protagonismo diretto o indiretto delle comunità. Volontà che, nel tempo, si è dimostrata come una delle tante transizioni non compiute: un percorso di sviluppo che non ha colto l'obiettivo immaginato. Un percorso che ha privilegiato il principio della sorveglianza e della conservazione del patrimonio, ma non è riuscito a conciliarne la messa in valore, determinando un lascito centrato sull'assistenzialismo e, parallelamente, non contribuendo a sostanziare un diverso progetto di sviluppo territoriale. Si è così consumato un disallineamento tra l'urgenza di custodire quanto rimaneva in termini industriali e il tessuto produttivo degli operai, si è privilegiata la volontà di dar fine a una fase storica, non valutando appieno lo iato che si andava a determinare in un territorio così fragile. La cristallizzazione del patrimonio industriale è stata istituzionalizzata con la creazione dell'Ente Minerario Sardo che non è riuscito nella messa in valore geografico dei luoghi. Le sovrastrutture industriali sono state scisse dal contesto e non si è dato vita a un nuovo percorso di territorializzazione, ampliando a dismisura la distanza tra la dimensione materiale, poi divenuta archeologia industriale proprio per provare a sanare tale allontanamento, e la dimensione naturale. Si è nuovamente giunti implicitamente a privilegiare il valore economico, creando un solco profondo con l'interpretazione che la geografia restituisce al valore geografico,

dove il valore non dipende dalla contingenza ma dall'importanza che si attribuisce all'oggetto. Ne è emerso un ulteriore momento di disagio sociale: l'uscita dalle miniere non ha incontrato azioni in grado di restituire spessore al rapporto tra società e territorio; né il riconoscimento UNESCO, né l'azione del Parco, né la bellezza dei tanti giacimenti ambientali e culturali sono stati in grado di creare condizioni favorevoli.

Segue a questa difficile fase l'urgenza di avviare un nuovo percorso di riappropriazione, decisamente orientato a restituire il valore geografico ridando significato all'agire delle comunità. In tale direzione diviene centrale conferire significato ai luoghi attraverso un nuovo e diverso patto sociale in grado di trasferire internamente ed esternamente un'immagine altra, che non perda i contenuti socio-territoriali che ne sostanziano l'esistenza, ma sia anche in grado di trasferire l'esigenza di un rinnovato dinamismo.

Si manifesta evidente l'urgenza di rendere collettivo un patrimonio memoriale fatto di documenti, archivi fotografici, narrazioni orali, *frame* visuali, utili a restituire le qualità di un paesaggio tinto di colori, che non rifugge il buio delle miniere, anzi ne fa strumento narrativo, contestualizzandolo in un paesaggio ricco di circuiti integrati, attraverso la costruzione d'iniziativa utili a riconsiderare questi luoghi nella loro complessità (Bignante, 2011; Chiesa e Di Gioia, 2011; dell'Agnese, 2021 e 2022).

È il valore e il senso del patrimonio naturale culturale, tanto materiale quanto immateriale, collettivizzato in un fenomeno sociale di larga mobilitazione popolare dal quale progressivamente prende le mosse la nascita di un approfondimento progettuale meglio calibrato sulle reali potenzialità locali e sul *trend* del contesto di domanda esterna, che si è concretizzato nella nascita del Cammino minerario di Santa Barbara. Cammino fondato proprio su quel patrimonio documentale visuale e su ulteriori attività indotte (di riavvicinamento delle comunità e di dialogo istituzionale) che vedono, nella nascita della Fondazione, quell'armatura territoriale attraverso la quale si va affermando il giusto collettore culturale sul quale far convergere le energie endogene.

### **3. Paesaggi della memoria e visioni di paesaggio: il Cammino minerario di Santa Barbara**

Si apre così una nuova e proficua fase di transizione, che muove dal basso su stimoli e obiettivi scaturiti dalle comunità e da soggetti associazio-



Fig. 2. Rappresentazione del processo evolutivo del Cammino minerario di Santa Barbara.  
Fonte: elaborazione propria.

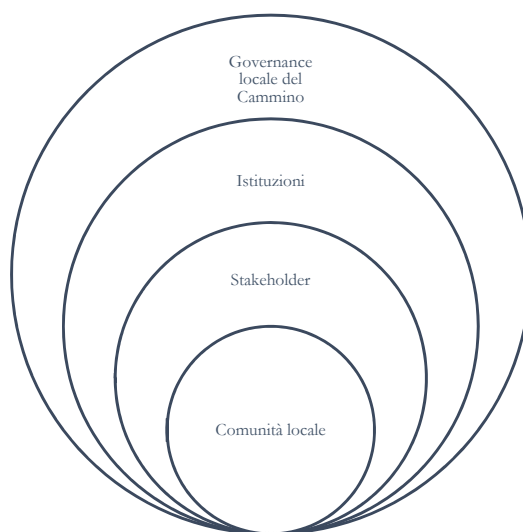


Fig. 3. Rappresentazione del processo di *governance* locale adottato dal Cammino minerario di Santa Barbara.  
Fonte: elaborazione propria.

nistici, che cerca fondamento nella ricerca e messa in azione di politiche territoriali strettamente connesse all'operato di quanti furono minatori (Ruju, 2012; Sanna, 2012).

La possibilità di dar vita a un Cammino che possa valorizzare, nel suo insieme, il territorio, assumendo nella Fondazione che nasce per curarne gli aspetti organizzativi l'onere di attivare un meccanismo partecipativo, diviene la modalità attraverso la quale prende vita una diversa innovazione di metodo. Nella Fondazione vanno così a confluire diversi livelli d'interazione territoriale che si sono resi interpreti di istanze forse nel tempo troppo semplificate, o non considerate, avviando un cantiere di lavoro utile a mettere a valore

collettivo quel patrimonio materiale composito, fatto di archeologia industriale, di archivi pubblici e privati e della memoria recente delle persone.

Un percorso partecipativo che si è mosso su scale differenti, creando e progressivamente normalizzando i circuiti turistici nati spontaneamente dall'interesse che è confluito intorno alle miniere e provando, dove possibile, a costruire un dialogo con la comunità degli ex minatori, coinvolti fattivamente in attività documentaristiche utili a fermare le immagini di un passato recente che scorre via veloce, con l'intento di restituire loro un ruolo attivo di supporto all'attivazione del Cammino. Un dialogo inclusivo parallelamente esteso alle istituzioni comunali e regionale, con



il coinvolgimento dei diversi livelli preposti alla tutela e valorizzazione, con le realtà private che ancora vantavano diritti di proprietà. Si è così rinnovata l'opportunità di restituire dati e informazioni funzionali a tracciare l'insieme dei sentieri, potendo peraltro beneficiare della memoria cartografica del lavoro in miniera.

Si è generata, attraverso un movimento di idee e di sinergie del tutto diverso dal passato, una forma di fruizione e riscoperta – per gli stessi abitanti – di un organizzato intreccio di tracciati, strade lastricate, rotte marine, carrarecce, ponti in pietra, piste armate con binari per il trasporto dei minerali, itinerari che, nel loro insieme, danno forma e contenuti al Cammino (Ottelli, 2010 e 2014; Pau, 2016; Pinna, 2020 e 2021)<sup>6</sup>.

La scelta della Fondazione va dunque nella direzione di dar vita a un modello organizzativo e di gestione nella cui natura pubblico-privata possa trovare spazio la volontà di ri-avvicinare quel portato di comunità, facendo così prevalere questa modalità su esperienze passate che hanno invece prodotto risultati diametralmente opposti, avviando dunque un percorso di studio e analisi sui patrimoni archivistici disseminati nel territorio, proseguendo nella produzione di una documentaristica (docu-film, video) tesa a sintetizzare il patrimonio fotografico, audio-visivo e archivistico presente, con le immagini e i racconti di vita dei minatori. Momenti e tracce di una passata organizzazione del territorio che, se visti singolarmente, possono risultare ancora tra loro contrastanti, al punto da divenire incoerenti, ma se visualizzati nella loro interezza tendono a ricostruire un significato unico, come se il tempo avesse ri-naturalizzato il ferro di una grande nave affondata e avesse dato vita alla contro-narrazione in un passato che, pur non dimenticato, ritrova, attraverso un diverso sguardo geografico, una dimensione visuale d'insieme del portato geo-culturale altrimenti sopito.

Il Cammino prende corpo dal paesaggio che si alimenta da elementi difformi: ambientali, geologico-archeo-minerari, di archeologia industriale, storico-geografici, caratterizzanti la dimensione urbanistica e architettonica, ma anche dal tessuto, ancora così vivo, legato al destino degli archivi dei movimenti operai e, ancora, dalle potenzialità espresse nella radicata presenza del culto per Santa Barbara, che il Cammino ha fatto proprie, tanto nella dimensione spirituale, quanto nella materialità degli edifici di culto.

L'insieme delle emergenze e dei valori del territorio si incontrano in forme differenziate, lungo le tappe proposte o nei progetti di riqualificazio-

ne delle diverse strutture d'accoglienza, e generano un valore aggiunto dettato dall'attiva presenza delle persone che, nel continuo scambio di relazioni, provano a interpretare la transizione verso un paesaggio della memoria che si alimenta di questi flussi, il cui contrasto, tra la trasfigurazione delle cessate attività estrattive e la polisemicità paesaggistica, sintetizza e dà corpo e sostanza a un prodotto turistico unico nel suo genere (fig. 5) (Quaini, 2011; Bozzato, 2019).

Una transizione territoriale che, come accennato, nasce dai volontari dall'associazionismo locale i quali, con impegno e coerenza, sono riusciti progressivamente a coinvolgere gli amministratori locali, ma che trova corpo nei grandi archivi industriali privati, sperimentando diverse



Fig. 4. Il Cammino minerario di Santa Barbara e le sue tappe.  
Fonte: <https://www.terre.it> (ultimo accesso: 21.IX.2023).

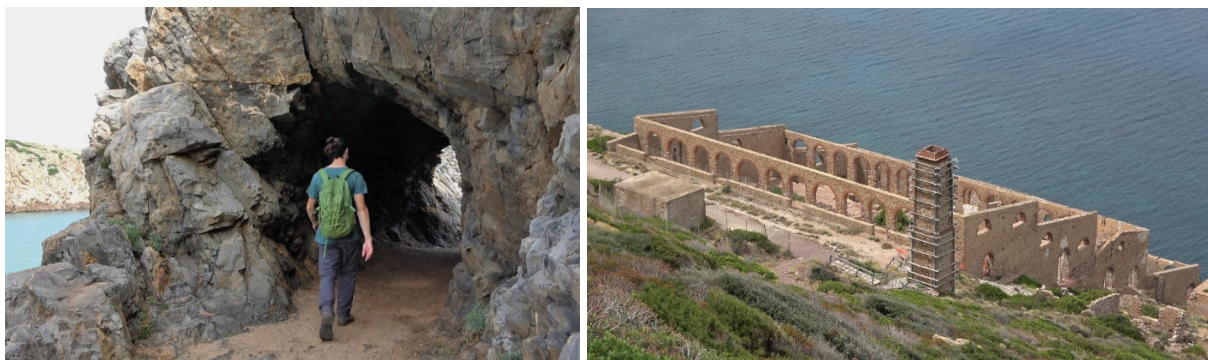


Fig. 5. Cammino minerario di Santa Barbara; a) Cala Domestica; b) Laveria Lamarmora.  
Fonte: fotografie di Giulio Latini.

tappe molto innovative anche rispetto ai percorsi costitutivi dei grandi itinerari culturali nazionali e non, producendo azioni utili a migliorare e mettere in sicurezza la sentieristica, avviando un percorso di gestione, informazione e organizzazione coerente con le finalità dell'esperienza proposta e dovendo oggi misurarsi anche con l'opportunità di renderne fruibile la dimensione visuale.

Il Cammino si presta, dunque, ad assumere il ruolo di un vero e proprio progetto di sviluppo territoriale e la Fondazione Cammino minerario di Santa Barbara a essere l'attrice che è stata in grado di sistematizzare il processo progettuale e la sua realizzazione, esaltando il vissuto delle comunità quali principali ed essenziali interpreti del passaggio dal buio del lavoro in miniera, ad attori primi della transizione. Si può pertanto affermare che l'esperienza del Sulcis-Iglesiente-Guspinese rappresenti un caso esemplare perché è stata basata sul principio della cooperazione riuscendo concretamente a incrementare le sinergie tra gli attori in un panorama di disgregazioni e fragilità territoriali. Si è andato configurando un consenso sociale di sostegno a un progetto che si è tramutato in una politica di sviluppo territoriale, che si trova oggi ad affrontare sfide che sarebbe riduttivo limitare al pur importante riferimento al turismo, ma che vanno contestualizzate nella creazione di una di quelle piattaforme territoriali sulle quali sarebbe stato utile avviare una riflessione anche alla scala della programmazione di risorse nazionali e comunitarie (Massetti, 2022, p. 104). Le comunità che hanno dato vita all'esperienza stanno tentando di trovare, per esigenza e/o per capacità di saper fare sintesi, modalità territoriali in grado di far coesistere valori comuni, nella costruzione di percorsi di lavoro collettivo, guardano oggi con molta attenzione agli strumenti visuali che permettono ancor meglio di legarsi ai valori

dell'essere Comunità. In tal senso, individuare un ancoraggio ancor più solido alla dimensione paesaggistica, in particolare secondo l'accezione legata alla stratificazione memoriale (Latini, 2011 e 2016), garantirebbe un ulteriore cambiamento, soprattutto in virtù del fatto che l'area considerata, avendo strutturalmente una bassa densità abitativa, sta aderendo a passo spedito a un utilizzo sempre più consistente di energia verde, prevedendo di divenire, anche in questo caso, luogo di sperimentazione e d'investimento per l'avvio di attività orientate al pieno utilizzo di energie sostitutive a quelle, ormai in pieno abbandono, di origine fossile<sup>7</sup>.

Quali prossimi passi, dunque, possono essere messi in atto?

L'interessante parallelismo tra attenzione ambientale e turismo sostenibile che si sta sperimentando crea un solco d'interesse profondo difficilmente trascurabile e risulta la cifra di una sperimentazione di progettualità orientate a costruire narrazioni visuali che rimescolano immagini in bianco e nero e a colori. Una transizione che vedrebbe compiuto il passaggio, attraverso il portato della produzione visuale, dal buio della miniera, al colore vivo del paesaggio del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Una costruzione territoriale che oggi necessita di strumenti atti a rispondere al proposito di dar voce alle istanze di comunità (Berardi e Bignante, 2022, p. 203; Latini, 2022, p. 173). Una prospettiva utile a far coesistere ambiti di ricerca e dimensione sociale, avviando un percorso di differenziazione dalla comunicazione istituzionale del turismo legata a comparti del settore, spesso omologati ai modelli di sfruttamento delle risorse, e reinserendo luoghi di comunità, quali gli archivi fisici e parlanti nel modello di sviluppo aggregato nella Fondazione Cammino minerario di Santa Barbara.



Pare dunque di essere agli albori di un altro importante mutamento che potrebbe permettere di consolidare il grande lavoro di riconciliazione delle comunità con la natura, generando una rilevante opportunità di superamento del periodo delle transizioni e facendo emergere, attraverso i linguaggi del visuale, nuove visioni di paesaggio.

## Riferimenti bibliografici

- Berardi Andrea ed Elisa Bignante (2022), *Costruire dialoghi sulla sostenibilità: video partecipativo, mediazione politica e narrazioni ambientali in Amazonia*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, Società Geografica Italiana [SGI], pp. 201-228.
- Berque Augustin (2019), *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* (trad. it. a cura di Marco Maggioli), Milano, Mimesis.
- Berque Augustin (2021), *Essere umani sulla terra. Principi di etica dell'ecumene* (trad. it. a cura di Marco Maggioli e Marcello Tanca), Milano, Mimesis.
- Berque Augustin (2022), *Pensare il paesaggio* (trad. it. a cura di Marcello Tanca e Maggioli Marco), Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Bignante Elisa (2011), *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza.
- Bozzato Simone (2019), *Il patrimonio paesaggistico: professionalità per un turismo sostenibile*, in Serena Facci e Mario Mastrangelo (a cura di), *Conoscere e riconoscersi nel Patrimonio culturale. Il ruolo dell'università come ponte tra passato e futuro*, Roma, Universitalia, pp. 113-120.
- Bozzato Simone (2021), *Turismo Comunità Territori. Frontiere di sostenibilità*, Milano, Mimesis.
- Bozzato Simone, Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di) (2021), *-200 metri + 900 metri. Lungo il cammino minerario di Santa Barbara*, docu-film, 34,30 min., <https://greenatlas.cloud>.
- Bozzato Simone, Ornella D'Alessio, Giulio Latini, Marco Maggioli e Marco Todisco (2021), *a dispetto del buio*, docu-film, 55 min., <https://greenatlas.cloud>.
- Cassi Laura e Monica Meini (2010), *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci.
- Chiesa Giacomo e Alberto Di Gioia (2011), *Rappresentare il territorio della contemporaneità: la fotografia ambientale come supporto all'analisi territoriale*, in «Planum», SIU Conference, pp. 1-11.
- dell'Agnese Elena (2011), *Cinema e ambiente: ecocriticism e Geografia (eco)critica*, in Elena dell'Agnese (a cura di), *Cinema, ambiente e territorio*, Milano, UNICOPLI, pp. 13-31.
- dell'Agnese Elena (2018), *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, Torino, UTET.
- dell'Agnese Elena (2021), *Ecocritical Geopolitics. Popular Culture and Environmental Discourse*, Oxon-New York, Routledge.
- dell'Agnese Elena (2022), *«Guardare verde»? Cultura visuale e discorso sull'ambiente*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, SGI, pp. 23-47.
- Giovannini Enrico (2018), *L'utopia sostenibile*, Roma-Bari, Laterza.
- Latini Giulio (2011), *L'energia e lo sguardo. Il cinema dell'Eni e i documentari di Gilbert Bouay*, Roma, Donzelli.
- Latini Giulio (2016), *Immagini-mondo. Breve storia del cinema d'impresa*, Roma, Edizioni Kappablit.
- Latini Giulio (2022), *Italia antica e nuova. Energia-sviluppo ecologico-sociale-ambiente nella narrazione cinematografica dell'Eni lungo il secondo dopoguerra*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, SGI, pp. 169-200.
- Lowenthal David (2016), *Origins of Anthropocene Awareness*, in «The Anthropocene Review», 3, 1, pp. 52-63.
- Maggioli Marco (2022), *Archivi, geografie e racconto*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, SGI, pp. 113-138.
- Massetti Gino Filippo (2022), *Il piano nazionale di ripresa e resilienza: recupero delle aree interne per un turismo e un'economia sostenibili*, in «documenti geografici», 1, pp. 97-110.
- Otelli Luciano (2010), *Monteponi (Iglesias-Sardegna)*, Roma, Delfino Carlo Editore.
- Otelli Luciano (2014), *L'Argentiera, il giacimento, la miniera, gli uomini*, Roma, Delfino Carlo Editore.
- Pau Federica (2016), *Sardinian Rebirth Landscapes. An Aesthetic's Outlook*, in «J-Reading», 1, 5, pp. 67-78.
- Perelli Carlo e Giovanni Sistu (2010), *Abitare il tempo...libero. Il sogno probabile del turismo minerario in Sardegna*, in Monica Iorio e Giovanni Sistu (a cura di), *Dove finisce il mare*, 1, Cagliari, Sandhi Editore, pp. 361-374.
- Pinna Giampiero (2020), *Il Cammino Minerario di Santa Barbara*, Milano, Terre di mezzo Editore.
- Pinna Giampiero (2021), *I Cammini Minerari della Sardegna*, in Simone Bozzato (a cura di), *Turismo Comunità Territori. Frontiere di sostenibilità*, Milano, Mimesis, pp. 101-116.
- Quaini Massimo (2011), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo, Silvana.
- Ruju Sandro (2012), *La programmazione di un'area di sviluppo industriale*, in Manlio Brigaglia e Sandro Ruju (a cura di), *Industria e territorio nel Nord-Ovest della Sardegna. 50 anni del Consorzio Industriale Provinciale di Sassari*, Sassari, Consorzio Industriale Provinciale di Sassari, pp. 19-81.
- Sanna Giovanni Antonio (2012), *Le ferrovie del Sulcis nella Sardegna sud occidentale fra documenti immagini e racconti*, Cortona, Calosci.
- Scaraffia Lucetta e Daniela Testa (a cura di) (1975), *Le industrie nel Sud*, Milano, Angeli.
- Söderstöm Ola (1994), *I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali*, in Costantino Caldo e Vincenzo Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e analisi del territorio*, Bologna, Pàtron, pp. 31-38.

## Note

<sup>1</sup> Dagli anni Novanta del secolo scorso il tema della consapevolezza si ridetermina in responsabilità, arrivando così ad avviare una diversa modalità di approccio alla realtà, ben rappresentata dall'Agenda 21, che attraverso i principi delle politiche sostenibili, nel restituire definitivamente all'uomo un ruolo di assoluta centralità nel cambiamento climatico, pone le basi per la vera sfida del nuovo millennio.

<sup>2</sup> Se è solo con il Possibilismo che l'uomo si rende conto della sua capacità di interagire attivamente con la natura, e dunque è solo dagli inizi del Novecento che l'uomo si arroga il diritto di essere «protagonista» di un'interazione dalla quale si avvia un percorso di relazioni attive a suo vantaggio, la consapevolezza di determinare un cambiamento, spesso irreversibile, è certamente più recente e diviene un termine che sposta l'asse delle esigenze sulla componente «tempo».

<sup>3</sup> Sempre sul tema della consapevolezza e della responsabilità è ormai accertato che gli anni Settanta del Novecento sono stati gli anni in cui si consolida una coscienza ambientalista pronta a esprimere in forma netta l'esigenza di programmare un cam-





biamento culturale che possa preparare il villaggio globale a organizzare un diverso approccio allo sviluppo economico per il millennio che verrà.

<sup>4</sup> Il presente articolo e l'intero volume nascono dagli stimoli di ricerca provenienti dal progetto PRIN 2017 *Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes*. Il progetto ha permesso di avviare un percorso di interviste filmate a testimonianza di questo cambiamento. In GrennAtlas sono stati prodotti una serie di documentari audiovisivi -200 metri + 900 metri. *Lungo il cammino minerario di Santa Barbara*, (2021) e *A dispetto del buio*, (2021) che sistematizzano questo lavoro di recupero di testimonianze e che supportano le tesi riportate in questo articolo. Nell'atlante sono ospitati materiali visuali riferibili a diversi archivi nazionali. Tra le varie sezioni consultabili si è ritenuto opportuno dedicare un intero cluster al Sulcis-Iglesiente-Guspinese, dando così spazio e attenzione al molto materiale visuale e non proveniente dagli archivi della Soprintendenza archivistica della Sardegna, della Cineteca sarda, della Società umanitaria, del Museo del carbone di Carbonia, dell'Archivio storico comunale di Iglesias e dell'Archivio minerario Igea SPA. L'atlante è consultabile al [link greenatlas.cloud](http://link.greenatlas.cloud).

<sup>5</sup> La figura di Giampiero Pinna è particolarmente centrale in questo percorso di transizione. Il suo impegno è andato ben oltre la sua professione di geologo, che pure lo ha contraddistinto e che ha praticato con dedizione accompagnando attivamente le diverse fasi del lavorare in miniera, ed è oggi percepibile non solo per i ruoli che ha ricoperto, prima come commissario del Parco geominerario storico ambientale della Sardegna e poi come presidente della Fondazione del cammino minerario di Santa Barbara, ma da quanto emerge proprio dal materiale d'archivio, in un percorso di ricerca-azione e di progressiva individuazione di «ciò che può essere reso patrimonabile», dall'impegno civile che lo vede presente nei momenti

temi e nelle decisioni – talvolta impopolari – che lo hanno visto protagonista. Materiali presenti nella documentaristica depositata e negli archivi citati alla precedente nota dove emerge nitida la voce delle comunità, in particolare dei minatori intervistati, dalla quale ben si comprende l'importanza e l'autorevolezza che Pinna ha rivestito come «uomo delle transizioni» e che, a pochi mesi dalla sua scomparsa, lascia aperti scenari d'incertezza e preoccupazione, in quello che era il disegno di una transizione che vedeva nella Sardegna e, in particolare, nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese il luogo di questa ennesima sperimentazione, centrata sulla ricomposizione delle tessere di un mosaico che aveva individuato nel paesaggio lo strumento di sintesi e nel turismo sostenibile la chiave di una diversa economia in sviluppo.

<sup>6</sup> L'opera progressiva della Fondazione ha portato a realizzare un percorso circolare, ma percorribile anche solo per singole tappe, arrivando a superare i 500 chilometri, inserendo nel Cammino 6,2 miglia marine giungendo così fino all'Isola di San Pietro, con un rapporto di percorrenza che vede passaggi con fondo asfaltato ridotto a meno del 25% e attraversando paesaggi che si innervano tra le montagne del Marganai sino alle dune naturali delle spiagge di Piscinas.

<sup>7</sup> La letteratura scientifica è concorde sulla necessità di un repentino abbandono delle risorse fossili, un particolare interesse rivestono però le analisi sulla convenienza economica che ne potrebbe scaturire. La Sardegna in questo particolare periodo storico, per motivazioni legate alla bassa densità demografica e alla favorevole condizione climatica, sembra essere diventata un luogo di potenziale attuazione. In questa direzione sono andate alcune ricerche condotte da diverse università italiane e dal WWF, non di secondaria importanza, perché queste potenzialità si trasformino in reali opportunità, la considerazione che gli investimenti interessino contesti che abbiano una consuetudine di lavoro in comunità.

